SESTA DOMENICA DI PASQUA / C

(25/05/2025 - Omelia - don Claudio)

(Atti 15,1-2.22-29 * Salmo 66/67,2-3.5.6-8 * Apocalisse 21,10-14.22-23* Giovanni 14,23-29)

I giorni del Tempo pasquale stanno scivolando rapidamente nella clessidra del tempo verso il loro epilogo e compimento, verso l'Ascensione e la Pentecoste. Ma, prima di farci rivivere questi eventi nelle prossime due Domeniche, la Liturgia di oggi ci invita a contemplare il mistero della Chiesa come in una visione in tre atti, un affresco in tre scene: il primo è il volto umano della Chiesa che cammina nel tempo, affrontando una dopo l'altra le difficoltà che via via si presentano. Il secondo "volto" è quello glorioso della Gerusalemme celeste che ci viene incontro nel testo ispirato dell'Apocalisse. Il terzo lo possiamo ricavare dal Vangelo di Giovanni: la Comunità cristiana è viva in forza della sua Anima profonda e interiore, in virtù della fede e dell'amore, doni del Dio di Gesù Cristo.

1. La Prima Lettura ci ha offerto uno spaccato di vita della prima Comunità cristiana, in un momento di particolare difficoltà e, cioè, l'inserimento dei pagani non provenienti dal popolo d'Israele e quindi non soggetti alle tradizioni dei Padri. Al "*Concilio di Gerusalemme*" di cui si fa chiara allusione nella pagina degli Atti – celebrato nell'anno 49 d.C. – venne fatta una scelta gravida di conseguenze per il futuro della Chiesa di ogni tempo. Si trattò di decidere se un pagano poteva diventare immediatamente cristiano o se, invece, doveva prima farsi Ebreo. Nel Concilio si confrontarono tre posizioni: quella di San Paolo più audace e più aperta, quella di San Pietro più preoccupata e più cauta e quella di San Giacomo, capace di mediare sapientemente tra le due. In questo contesto colpisce lo stile di discussione aperta, di dialogo e di confronto leale e franco adottato dagli Apostoli: tutte le voci furono ascoltate, tutte le ipotesi prese in considerazione e vagliate, e, alla fine, la decisione condivisa divenne autoritativa e impegnativa per tutti.
   Questa pagina degli Atti degli Apostoli ci mostra il volto della *Chiesa della storia* con i suoi slanci e le sue lentezze, le sue ricchezze e le sue povertà, le sue tensioni e le sue opportunità. Una Chiesa animata dal desiderio della verità, ma anche tentata di imporre punti di vista ristretti, troppo personali, soltanto umani. Una Chiesa non risparmiata dalle contraddizioni e dai contrasti e, tuttavia, illuminata e sorretta dallo Spirito del Signore che, attraverso il dialogo e il confronto, conduce alla scelta profetica, alla soluzione migliore e risolutiva per tutti.

2. La Seconda Lettura di oggi, invece, ci ha aperto uno squarcio sulla *Chiesa della gloria*: il volto da contemplare, da sperare e da attendere; luogo dell'armonia, spazio dell'intesa, della comunione piena, della consonanza delle diversità. Una perfezione espressa con il suggestivo simbolismo dei numeri e dei colori. È la Chiesa ideale verso cui tendere, il destino ultimo, il pieno compimento che la Chiesa raggiungerà soltanto alla fine del tempo.

3. E, tra le due immagini, tra la Chiesa reale e quella ideale, tra il volto umano della Chiesa che cammina nel tempo e quello della Gerusalemme celeste, si staglia la pagina del Vangelo di Giovanni: un tratto del "*discorso di addio*" di Gesù, pronunciato durante l'Ultima Cena con i suoi discepoli. Con poche pennellate Gesù tratteggia un programma di vita per ogni Comunità cristiana, una regola d'oro perché la Chiesa della storia, vivendo coerentemente, possa raggiungere la pienezza della

gloria. Tre espressioni sono particolarmente significative e rassicuranti. Potremmo sintetizzarle così: una possibilità, una promessa, una garanzia.

- Una possibilità. «*Se uno mi ama…*»: Gesù rivendica per sé, per la prima volta, il sentimento più importante e più dirompente del mondo umano: l'amore. Entra nella nostra parte più intima e più profonda, ma lo fa con estrema delicatezza. Tutto è appeso e poggia sulla prima parola: "Se". «*Se uno mi ama…*». Un fondamento umile, libero, fragile, puro, paziente… «*Se uno mi ama osserverà la mia parola*»: Gesù non si esprime con un ordine, non formula un comando, ma apre una possibilità. Non usa il verbo all'imperativo, ma al futuro; un verbo che dice il rispetto emozionante di un Dio che bussa alla porta del cuore, ma non forza per entrare. Che offre i suoi doni, ma non costringe ad accettarli. Che si propone, ma non si impone. Un Dio che sa attendere.
  Un detto tardomedievale afferma: «*I giusti camminano, i sapienti corrono, gli innamorati volano*» (Santa *Camilla Battista da Varano*). L'amore mette ali alla vita. Un'energia, una luce, un calore diverso in tutto ciò che fai. Volare per "ascoltare la sua parola" – così è scritto – e non "i suoi comandamenti" come saremmo forse tentati di tradurre noi. La Parola è molto di più! Noi di solito pensiamo: se osservo le sue Leggi, io amo Dio. Ma non è semplicemente così! Perché si può essere cristiani osservanti anche per paura, per ricerca di vantaggi, o per sensi di colpa. Forse ci hanno insegnato: se ti penti, Dio ti perdona. Ma non è semplicemente così! La Misericordia previene il pentimento, il tempo della misericordia è l'anticipo, quello di Dio è amore gratuito e preveniente. Amare comincia dal lasciarsi amare!

- Una promessa. «*Lo Spirito vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto*» – aggiunge Gesù. Un'affermazione colma di bellissimi significati profetici, ritmata da due verbi: insegnare e ricordare. Sono i due poli entro cui soffia lo Spirito: la memoria cordiale dei grandi gesti di Gesù e l'apprendimento di nuove "*sillabe divine*". Le parole "dette in quei giorni" e le nuove conquiste della mente e dell'anima che lo Spirito induce (cfr. E. Ronchi). Ricordare: cioè, riportare al cuore ed insegnare: ovvero tracciare segni.
  Lo Spirito Santo è chiamato "*Paraclito*" – Consolatore. Letteralmente "*chiamato accanto*": come Avvocato difensore per l'imputato in giudizio o come tenera Madre, accanto al suo bimbo, a pacificarne il cuore.

- Una garanzia. Infine, Gesù ci consegna altre luminose, confortanti espressioni: «*Verremo a lui… prenderemo dimora presso di lui… tornerò a voi*», per raccontarci un Dio che ama le vicinanze, che instancabilmente abbrevia le distanze; un Dio che cerca casa in noi. E a noi chiede solo di essere un frammento di carne ospitale.
  Qualcuno ha detto: «*Dio non si merita, si ospita… ma se non pensi a Lui, se non gli parli dentro, se non lo ascolti nel segreto, forse non sei ancora "casa di Dio". Se non c'è il rito del cuore, una liturgia segreta e intima, tutte le altre liturgie sono maschere del nulla*».

Lasciamoci raggiungere ed interpellare allora dalla *possibilità*, dalla *promessa* e dalla *garanzia* che oggi Gesù ci affida. Custodiamo i "*riti del cuore*" per essere "*Casa di Dio tra le case degli uomini*"; Chiesa nella storia che – tra slanci e lentezze, incoerenze e fedeltà – cammina fiduciosa verso la pienezza della gloria. Amen.